

## L'ERBA AL VENTO S'INCLINA

di Andrea Ragusa

Mas serei eu acaso um japonéz?  
Não, por certo. Não se engeita  
uma raça, não se engeita uma  
patria.<sup>1</sup>

WENCESLAU DE MORAES

**U**na cannoniera approda alle coste del Sol Levante: a bordo si trova Wenceslau de Moraes, sottufficiale della marina portoghese abitualmente di stanza nei mari dell'Estremo Oriente. Dopo una sosta nella baia di Nagasaki, «poco popolata e genuinamente giapponese»,<sup>2</sup> la navigazione procede attraverso lo stretto di Shimonoseki, fino a Kobe e Yokohama, prima di fare ritorno alle «tristi coste cinesi». <sup>3</sup> È lo stesso Moraes a riferire le proprie “impressioni intime” dopo questa prima visita alle terre di Nippon, paese non più sconosciuto.

---

<sup>1</sup> «Ma sarò per caso giapponese? No, di certo. Non si rinnega una razza, non si rinnega una patria.». Cf. W. de MORAES, *O “Bon-Odori” em Tokushima (Caderno de impressões íntimas)*, Porto, Livraria Magalhães & Moniz Editora, 1916, p. 134 [Al fine di agevolare la lettura, tutte le citazioni tratte da edizioni in lingua originale vengono riportate direttamente in traduzione italiana; *N.d.T.*].

<sup>2</sup> Cf. W. de MORAES, *Traços do Extremo Oriente*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1974, p. 126.

<sup>3</sup> *Idem.* Sulla carriera militare di Moraes ved. anche J. A. Rodrigues PEREIRA, *Wenceslau de Sousa Moraes. O Marinheiro e a Armada do Seu Tempo*, Lisboa, Edições Culturais da Marinha, 2004.

sciuto e incomprensibile come quello visto da Fernão Mendes Pinto, ma ancora carico di mito, di mistero e di affascinante ambiguità anche ai suoi occhi di europeo del XIX secolo. Dalle lettere inviate in questo periodo alla sorella Emília traspare questa immediata, fatale attrazione per la terra giapponese:

Mi trovo in un paese delizioso, il Giappone. È qui a Nagasaki che vorrei trascorrere il resto dei miei giorni, all'ombra di questi alberi che non hanno eguali al mondo.<sup>4</sup>

Va detto che Moraes – insieme a Pedro Gastão Mesnier e, successivamente, a Jaime do Inso<sup>5</sup> – fu uno dei pochi portoghesi a fornire cronache dell'Estremo Oriente che fossero il risultato di un'osservazione diretta e di un'esperienza realmente vissuta: ed è in quest'ottica che possiamo stabilire una relazione con i due più noti “giapponisti” del tempo: Pierre Loti e Lafcadio Hearn.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Cf. W. de MORAES, *Cartas íntimas*, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1944, p. 30 [Lettera del 13 agosto 1889]. Si legge, inoltre, in *Dai-Nippon*: «Che incantevole paese questo, in cui non si soffre e non si piange!... Come vorrei vivere qui, nell'estasi perenne di questo panorama, nella pace di una casa di carta! Come vorrei morire qui, ritornare alla terra senza il malaugurato corteo di giacche eleganti, ignorato, sepolto per sempre all'ombra dei bambù, tra le cicale che canticchiano inni eterni!...». Cf. W. de MORAES, *Dai-Nippon (O Grande Japão)*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1897, p. 302.

<sup>5</sup> Cf. P. G. MESNIER, *O Japão – Estudos e Impressões de Viagem*, Typographia Mercantil, 1874; e J. do INSO, *Visões da China*, Lisboa, Typographia Élite, 1933.

<sup>6</sup> Come afferma Armando Martins Janeira, «Moraes abbandonò

Se Hearn è definito «il più delicato scrittore occidentale di cose giapponesi<sup>7</sup>», la figura di Loti – a cui Moraes riconosceva, tuttavia, il talento letterario – è osservata in una prospettiva profondamente critica.<sup>8</sup> L'opera di Loti – enormemente valorizzata dai contemporanei – costituisce certamente un motivo di interesse anche per lo scrittore portoghese,<sup>9</sup> ma l'eccesso di

---

questa parte del mondo per tuffarsi in un mondo sconosciuto, per vivere una vita semplice e comune in una banale cittadina nipponica, come un qualsiasi cittadino giapponese». Cf. A. M. JANEIRA, *O Jardim do Encanto Perdido: Aventura de Wenceslau de Moraes no Japão*, Porto, Manuel Barreira, 1956, pp. 28-29.

<sup>7</sup>Cf. W. de MORAES, *Os Serões no Japão*, Lisboa, A. M. Pereira, 1973, p. 216. Scrive ancora Wenceslau: «Ma di veri scopritori del Giappone artistico e pittoresco, di autentici *Mendes Pinto* di un Nippon magico e incantatore, se ne vedono soltanto da qualche anno a questa parte, e sono Goncourt, Revon, Lafcadio Hearn e pochi altri. A loro si deve la nostra conoscenza approfondita delle delicatezze di questa terra e di questa gente, così come l'influenza che l'arte giapponese ha avuto su quella occidentale». [Corsivo nell'originale]. *Infra*, p. 88.

<sup>8</sup>A questo proposito, ved. Natália VITAL, «Japan in the works of Pierre Loti and Wenceslau de Moraes», in *Bulletin of Portuguese/Japanese Studies*, Lisboa, Centro de História de Além-Mar/Universidade Nova de Lisboa, n. 9, Dec. 2004, pp. 43-73.

<sup>9</sup>Secondo Helmut Feldmann è innegabile l'influenza di Loti sulle prime opere di Moraes. Cf. H. FELDMANN, *Wenceslau de Moraes e o Japão*, Macao, Instituto Cultural de Macau, 1992, p. 72. Ricordiamo, inoltre, che Pinheiro Chagas confuse i primi testi pubblicati da Wenceslau sul «Correio da Manhã» (con lo pseudonimo «A. de Silva») con delle traduzioni «molto ben fatte» di alcuni scritti di Loti. L'episodio è raccontato da Vicente Almeida d'Eça nella prefazione alla 1<sup>a</sup> edizione di *Traços do Extremo Oriente*. L'equivoco veniva considerato elogiativo anche dallo stesso Almeida d'Eça.

«grossolanità sensuale» si pone come frattura insanabile tra due modi totalmente opposti di intendere il Giappone, poiché Moraes,<sup>10</sup> fin dal primo viaggio nipponico del 1889, sottolinea il desiderio di *sentirsi* parte del popolo giapponese: «più mi sento popolo, più mi sento giapponese, e più m'incanta questa indefinibile impressione di estraneità che, in fondo, rappresenta ciò che di meglio ho trovato durante i miei viaggi».<sup>11</sup>

Le riflessioni di Loti e Moraes convergono in un unico punto: la consapevolezza dell'impossibilità – in base a “criteri occidentali” – di comprendere nel profondo la cultura nipponica e ancor meno di farne realmente parte.<sup>12</sup> Loti assume, di conseguenza, una posizione di superiorità, di distacco, a volte persino di disprezzo, evidente in molti luoghi della sua opera, e specialmente in *Madame Chrysanthème*,<sup>13</sup> testo da cui emerge l'immagine di un Giappone frivolo e ridicolo. Al contrario, agli occhi di Moraes tale «estraneità» è uno stimolo per rafforzare il desiderio e la necessità di *sentirsi* giapponese, criticando aspramente le interpretazioni dell'autore francese:

---

Cf. W. de MORAES, *Traços do Extremo Oriente*, op. cit., pp. 5-9.

<sup>10</sup> Cf. W. de MORAES, *Ó-Yoné e Ko-Haru*, Porto, Edição de “A Renascença Portuguesa”, 1923, p. 116. Sulle divergenze tra Wenceslau e Loti ved. A. M. JANEIRA, *O Jardim do Encanto Perdido*, op. cit., pp. 35-37; e H. FELDMANN, *Venceslau de Moraes e o Japão*, op.cit. pp. 72-76.

<sup>11</sup> Cf. W. de MORAES, *Traços do Extremo Oriente*, op. cit., p. 130.

<sup>12</sup> Cf. N. VITAL, «Japan in the works...», op. cit., p. 57.

<sup>13</sup> Da questo personaggio trasse ispirazione Vincent Van Gogh per un suo dipinto conosciuto come “La musmè” (“Fanciulla seduta con i fiori”), custodito presso la National Gallery of Art Washington.

A Loti non piace il Giappone; considera miserabile il paesaggio giapponese, grottesca la popolazione, puerile l'arte, orrende le divinità [...].

Loti, decisamente, non ha compreso il Giappone [...].

Il cuore di Loti forse è turco, ma non sarà mai giapponese [...].<sup>14</sup>

Molto diversa, come si è detto, è la considerazione che Moraes mostra nei confronti di un altro celebre contemporaneo, Lafcadio Hearn – irlandese radicato in Giappone, dove visse con il nome di Koizumi Yakumo – verso il quale nutrì una grande ammirazione, condividendo il tentativo di *rivelare* Nippon tramite la viva realtà, lo svolgersi dell'esistenza e dei riti quotidiani, senza nulla concedere all'esotismo romantico, alla descrizione stereotipata e al tentativo di spiegazione pseudo-storica.<sup>15</sup> Non a caso, le opere di Hearn vengono tenute da Moraes «sempre a portata di mano»,<sup>16</sup> come numi tutelari degni di un posto d'onore: lo scrittore irlandese diventa

---

<sup>14</sup> Cf. W. de MORAES, *Ó-Yoné e Ko-Haru*, op. cit., pp. 114-116. «E il suo famoso libro *Madame Chrysanthème*, in cui molti ingenui lettori hanno creduto di vedere la personificazione della *musmé* o, più in generale, della fanciulla giapponese, non è altro che una descrizione umoristica, ampiamente infarcita di sciocchezze e di amori dell'autore [...]». *Ibid.*, p. 115.

<sup>15</sup> In *O "Bon-Odori" em Tokushima*, Hearn viene descritto come «genio delle lettere, delicatissimo impressionista, autore delle pagine più incantevoli che fino ad oggi siano state scritte sul Giappone in una lingua europea». *Infra*, p. 72.

<sup>16</sup> «Al posto d'onore, vicino alla scrivania da lavoro e sempre a portata di mano, si distinguono, per la bellezza della rilegatura dipinta in maniera artistica, le opere di Lafcadio Hearn». *Idem*.

così l'epigono ideale con cui condividere il "metodo" (che coincide, in fin dei conti, con il rifiuto di qualsiasi metodo o schema pregresso<sup>17</sup>), il punto di vista e persino gli interessi specifici, come la danza "Bon-Odori", l'idea nipponica di patria, la predilezione per la forma diaristica, l'inclinazione per la favola, per la cronaca "intima", per la forma epistolare, insieme alla viva passione per le usanze popolari e per i culti giapponesi.<sup>18</sup> Tuttavia, l'importanza attribuita agli scritti di Hearn – specialmente se messi a confronto con quelli di Loti, Lanessan, La Landelle o, in Portogallo, con quelli di Celestino Soares<sup>19</sup> – si basa essenzialmente sulla netta volontà di affrancarsi dalla cronaca di viaggio e dal quadro marittimo, per privilegiare le impressioni personali e la riflessione socio-etnologica.

---

<sup>17</sup> Si legge in un testo del 1925: «Poco importa della mancanza di metodo che emerge da quello che scrivo; la mia principale volontà è quella di registrare delle impressioni, indipendentemente dal pretesto, in modo da raggiungere lo scopo prefissato». Cf. W. de MORAES, *Relance da Alma Japoneza*, Lisboa, Portugal-Brasil/Sociedade Editora, 1925, pp. 41-42.

<sup>18</sup> Lafcadio Hearn (1850-1904) fu contemporaneo di Moraes, sebbene non risulti che i due si siano conosciuti personalmente. Su Hearn ved. Elisabeth BISLAND, *The Life and Letters of Lafcadio Hearn*, Cambridge, The Riverside Press, 1906, 2 voll.

<sup>19</sup> Nell'introduzione a *Traços do Extremo Oriente*, Vicente Almeida d'Eça fornisce un'ampia rassegna di osservazioni sugli scrittori di "cose d'Oriente", tra cui Soares, Bordalo e La Landelle. Cf. *Traços do Extremo Oriente*, op. cit., pp. 5-9. Inoltre, in un appunto del 3 dicembre 1903, lo stesso Moraes analizza e critica minuziosamente alcune osservazioni di Lanessan pubblicate sul giornale *L'Indépendance Belge*. Cf. *Cartas do Japão*, op. cit., p. 268.

Un testo fondamentale per la comprensione della posizione di Moraes in merito alle cronache sul Giappone, è *Fernão Mendes Pinto no Japão*, pubblicato sul giornale *O Comércio do Porto* tra agosto e settembre del 1920.<sup>20</sup> Nonostante l'indiscutibile ammirazione verso il temerario cronista cinquecentesco<sup>21</sup> – della cui opera fu attento e assiduo lettore – viene qui messa in evidenza la frattura morale e storica che impone all'autore moderno uno sguardo critico verso lo «spirito» delle genti descritte nella *Peregrinação*, definito «spirito di lucro, di rapina, di fanatismo, d'intolleranza religiosa e di tante altre simili sregolatezze».<sup>22</sup> Alcune inesattezze o descrizioni fantasiose presenti nelle cronache di Mendes Pinto (come già nei resoconti enciclopedici *Historia da Igreja no Japão*, di João Rodrigues, e *História do Japão*, di Luís Fróis<sup>23</sup>) vengono osservate, negli scritti di Mora-

---

<sup>20</sup> Il testo venne pubblicato con il titolo *Fernão Mendes Pinto e o Japão*. Successivamente apparve all'interno del volume *Relance da História do Japão* (1924), e infine uscì dopo la morte dell'autore con il titolo *Fernão Mendes Pinto no Japão* (1942). Cf. W. de MORAES, *Fernão Mendes Pinto no Japão*, introdução e organização de Ana Paula Laborinho, Lisboa, INCM, 2004.

<sup>21</sup> Va ricordato che *Dai-Nippon* è dedicato «Alla memoria dei viaggiatori portoghesi del XVI secolo e in particolare alla memoria di Fernão Mendes Pinto, che così bene descrisse il Giappone del suo tempo». Cf. W. de MORAES, *Dai-Nippon*, *op. cit.*, p. 5.

<sup>22</sup> Cf. W. de MORAES, *Fernão Mendes Pinto no Japão*, *op. cit.*, p. 37.

<sup>23</sup> Come ricorda Aldo Tollini, in *História da Igreja no Japão* João Rodrigues dedica decine di pagine anche alla cultura del tè in Giappone. Cf. A. TOLLINI, *La cultura del Tè in Giappone e la ricerca della perfezione*, Torino, Einaudi, 2014, p. 96.



es, da un punto di vista analitico, approfondito e privo di qualsiasi impressionismo esotico.

È importante notare che l'ammirazione di Wenceslau per la *Peregrinação* è principalmente di natura narrativa e linguistica, mentre Mendes Pinto viene considerato un «delizioso impressionista», accostato allo stesso Loti in termini di talento letterario e “vivacità emotiva”.<sup>24</sup> L'aspetto romanzesco, lungi dall'essere ignorato,<sup>25</sup> viene visto invece come «un bel fiore che sboccia in un campo di eriche», dove le eriche sono gli «errori» che la *Peregrinação*, nonostante la sua altissima prosa, rivela.<sup>26</sup> Anche l'esiguo riferimento al Giappone presente nel canto X de *Os Lusíadas*,<sup>27</sup> viene osservato in maniera

---

<sup>24</sup> «L'opera letteraria di Mendes Pinto [...] si legge ancora oggi con lo stesso entusiasmo e con lo stesso amore con cui si legge un libro di viaggi di Loti. Mendes Pinto fu un delizioso impressionista, pulsante di emotività e capace trasmetterla in maniera ammirevole al lettore». Cf. W. de MORAES, *Fernão Mendes Pinto no Japão*, op. cit., p. 30

<sup>25</sup> Afferma Álvaro Manuel Machado che a Moraes «[...] sfugge tutta la complessa struttura romanzesca e propriamente mitica della *Peregrinação*». Cf. A. M. MACHADO, *O mito do Oriente na literatura portuguesa*, Lisboa, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, 1983, p. 91.

<sup>26</sup> «[...] le eriche sono gli errori – dell'autore e di stampa – che qui abbondano, come le superstizioni dell'epoca che il testo lascia trasparire, insieme alle nauseanti esplosioni di fanatismo intollerante e all'eccessivo numero di storie narrate in maniera insipida e spudorata». Cf. W. de MORAES, *Fernão Mendes Pinto no Japão*, op. cit., p. 30

<sup>27</sup> «Esta, meia escondida [...] | É Japão, onde nace a prata fina [...]» («Questa (terra) un po' nascosta | È il Giappone, in cui nasce raffina-



# Fernão Mendes Pinto no Japão.

do Ex.<sup>mo</sup> Sr. Vice-Almirante  
João Jorge Moreira de Sá.

Na minha modestíssima bibliotheca de Souto-  
rado, em Tokushima, encontra-se pelo menos um li-  
vro precioso, que vem a ser, copiado litteralmente  
a interessantíssima pagina do título, impressa lin-  
damente a duas côres, negra e vermelha: — "PERE-  
GRINACAO de Fernão Mendes Pinto e por elle escrita  
que conta de muytas e muyto estranhas cousas, que  
vio, & ouviu no Reyno da China, no da Tartaria,  
no do Pegu, no de Martavão, & em outros muytos  
Reynos, & Senhorios das partes Orientaes; e tamdem  
dá conta de muytos casos particulares, que acontece-  
rão assim a elle, como a outras muytas pessoas; &  
no fim della trata brevemente de algumas, & da  
morte do Santo Padre Mestre Francisco Xavier, u-  
nica luz, & resplendor d'aquellas partes do Oriente, &  
nellas Reytor universal da Companhia de Jesus,  
offerecêdo ao Senhor Joseph da Cunha Brochado,  
Cavalleiro professo da ordem de Christo, do Conselho  
de Sua Magestade, fidalgo da sua casa, Conse-  
lheiro da sua Fazenda, & seu Inviado Extraordi-  
nario na Corte de Londres, etc. E agora novamente  
correcta, e acrescentada com o Itinerario de Antonio  
Toureyro, que da India veio por terra a este Reyno de  
Portugal, em que se contém a viagem, & jornada  
que fez no dito caminho, & outras muytas terras, &  
Cidades, onde esteve antes de fazer esta jornada, & o  
trabalho que em esta Peregrinação passou no anno  
de mil & quinhentos & vinte nove. E com a conquista  
do Reyno do Pegu feita pelos Portuguezes, sendo Vi-  
Rey da India Ayres de Saldanha no anno de 1600. Dis-  
boa oriental na officina Ferraysiana. MDCCXXV.  
Com todas as liçæas necessarias & Privilegio Real." —  
Julgo ser esta edição a quarta, tendo apparecido a pri-  
meira em 1614, isto é, trinta e um annos depois da  
morte do autor, a segunda em 1678, e terceira em  
1711, a quarta, que é a que possuo, em 1725, seguin-  
do-se-lhe outras.

E' bem famoso este volume raro da minha modestis-  
sima bibliotheca de Tokushima, embora perto de duzen-  
tos annos hajam passado sobre elle. Delicia-me a forma

critica, non tanto verso l'opera di Camões, ma nei confronti dell'atavico disinteresse lusitano verso la terra giapponese:

Quando Camões scriveva, il Giappone era pieno di portoghesi – religiosi o commercianti – e sembrava che l'influenza lusitana avrebbe messo radici e sarebbe fiorita per sempre nella deliziosa terra giapponese. Ma le cose non andarono affatto in questo modo.<sup>28</sup>

Con il trasferimento in Giappone, avvenuto nel 1899, si consuma la definitiva rottura, sia ideale che concreta, con la «saggia Europa». Il pretesto per congedarsi dal presidio portoghese di Macao si presenta a seguito dell'assegnazione della capitaneria di porto a un ufficiale di grado inferiore, nonostante l'alta reputazione di cui Moraes godeva presso la marina militare. Dopo questo episodio, essendo «avido di penetrare nella vita giapponese», chiede ed ottiene di essere trasferito a Kobe in qualità di console:<sup>29</sup> da questo momento in poi, la civiltà europea viene vista come «terribile fattore disintegrante»,<sup>30</sup> elemento destabilizzatore dei

---

to argento»). Cf. L. de CAMÕES, *Os Lusíadas* (x, 131). Scrive ancora Moraes: «Soltanto questo. Solo poche parole per Nippon, e d'altronde non c'era bisogno d'altro, dato l'argomento del poema. [...]». A questo proposito, si veda H. FELDMANN, *Wenceslau de Moraes e Luís de Camões*, in AA. VV., *Evocação de Wenceslau de Moraes*, organização e introdução por Pedro Barreiros, Lisboa, INCM, 2007, pp. 29-38.

<sup>28</sup>Cf. W. de MORAES, *O "Bon-Odori" em Tokushima*, op. cit., 1916, p. 328.

<sup>29</sup>Cf. A. M. JANEIRA, *O Jardim do Encanto Perdido*, op. cit., p. 59.

<sup>30</sup>Cf. W. de MORAES, *Os Serões no Japão*, op. cit., p. 224.

culti nipponici, custodi di una tradizione millenaria e incontaminata. La profonda importanza conferita ai culti viene esplicitata negli scritti di Moraes specialmente in relazione all'«ignoranza» che la società europea manifesta in merito ad essi, e in particolar modo quella portoghese, come afferma in una lettera all'amico Sebastião Peres Rodrigues scritta nell'aprile del 1913:

La nazione portoghese si dirige a grandi passi verso la perditione. Cause: carattere della gente, indipendentemente dal colore politico, tristi atavismi, crassa ignoranza in merito ai *culti*, assenza di una tradizione del lavoro, bramosia da grande potenza, etc., non è vero?<sup>31</sup>

Nella prodigalità di culti o, al contrario, nella sua assenza – e in particolare nel culto dei morti, che rappresenta anche il «culto dei vivi, cioè il culto della famiglia»<sup>32</sup> – si fissa il capitale contrasto tra «anima giapponese» e «anima europea», elemento fondante di quasi tutti gli scritti di Moraes, e punto iniziale della riflessione sviluppata ne *O Culto do Chá (Il culto del tè)*, «libriccino esotico» che iniziò a preparare poco tempo dopo il trasferimento in Giappone e che in un primo momento aveva pensato di dedicare allo scrittore Fialho de Al-

---

<sup>31</sup>Cf. W. de MORAES, *Cartas do Extremo Oriente*, organização, introdução e notas de Daniel Pires, Lisboa, Fundação Oriente, 1993, p. 76 [Corsivo nell'originale].

<sup>32</sup>Cf. W. de MORAES, *O “Bon-Odori” em Tokushima*, op. cit., p. 269.

meida.<sup>33</sup> Nonostante la tribolata vicenda editoriale – di cui fornisce vari dettagli lo stesso Moraes – del libro furono stampate 1080 copie presso la tipografia Kobe Herald, le quali vennero successivamente spedite in Portogallo, dove l'amico Vicente Almeida d'Eça avrebbe provveduto a trovare un libraio disposto a farsi carico della vendita.<sup>34</sup>

Il grazioso volume (di cui, tuttavia, Moraes si mostrerà insoddisfatto<sup>35</sup>) si apre con una riflessione sul culto come esperienza estetica, in netto contrasto con lo «spirito europeo»:

Nello spirito europeo, reso impoetico dai noiosi ideali dell'epoca, tormentato dalle molteplici esigenze della vita e pervertito dalla febbre degli affari, i culti non prosperano più da molto tempo.<sup>36</sup>

Il culto viene quindi devoluto al contesto che gli è proprio e ai luoghi ove gli elementi sociali e culturali concorrono per proteggerne il significato e la sacralità. In quest'ottica, con *Il culto del tè* Wenceslau anticipa le analisi che verranno ampliate, articolate e arricchite negli scritti successivi, tramite l'osservazione parallela (o persino “comparata”) delle due realtà:

---

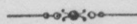
<sup>33</sup> *Infra*, pp. 103-104.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 103-109.

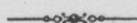
<sup>35</sup> «Il risultato non si avvicina neppur lontanamente a quello che avrei voluto». *Ibid.*, pp. 103.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 5.

WENCESLAU DE MORAES



# O CULTO DO CHÁ



(ILLUSTRAÇÕES DE YOSHIAKI)



KOBE  
Typographia do "Kobe Herald"

Gravuras de Gotô Seikôdô

1905

2. Frontespizio della prima edizione de *O Culto do Chá*

Noi europei, uomini bianchi, al contrario dei figli di Nippon, abbiamo sangue ariano nelle arterie, e dagli ariani abbiamo ereditato l'impeto passionale, il sentimentalismo ardente e, logicamente, anche il pessimismo e il culto del dolore.<sup>37</sup>

Ricordiamo anche la riflessione – dal vago sapore leopardiano – sviluppata intorno a un antico proverbio giapponese (tradotto e inserito nei *Serões no Japão*), in cui l'erba che s'inclina alle folate del vento<sup>38</sup> è vista come riflesso dell'impermanenza delle cose del mondo e della fatale sottomissione del debole dinanzi al forte.<sup>39</sup> Le risposte che Moraes ricerca nella cultura nipponica non cessano, in fondo, di essere frutto del «culto del dolore», unico culto *vivo* che si possa attribuire alla (mai rinnegata) individualità europea: *inclinandosi*, pur consegnandosi all'*estranietà*, resta sempre intatto il tentativo di Wenceslau di fare propria quell'*anima* giapponese ha mirabilmente raccontato.

---

<sup>37</sup>Cf. W. de MORAES, *O "Bon-Odori" em Tokushima*, op. cit., p. 346-347.

<sup>38</sup>L'enunciato è molto simile a quello di un celebre proverbio siciliano: «Càlati juncu chi passa la china» («Pieghi giunco, finché non passa la piena»). Secondo Pitré, questa massima siciliana ha origine nell'antichità classica. Cf. G. PITRÉ, *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Palermo, Lauriel, 1880, vol. III.

<sup>39</sup> «Neppure all'atomo più inerte è concessa l'indipendenza: essere schiavi è la legge di tutti e di tutto». *Infra*, p. 100.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Evocação de Wenceslau de Moraes*, organização e introdução por Pedro Barreiros, Lisboa, INCM, 2007.
- AA. VV., *L'Oriente nella lingua e nella letteratura portoghese*, a cura di Valeria Tocco, Pisa, ETS, 2010.
- BISLAND, Elisabeth, *The Life and Letters of Lafcadio Hearn*, Cambridge, The Riverside Press, 1906, 2 voll.
- DIAS, Jorge (a cura di), *Mensagens de Honshu e de Shikoku: a correspondência de Wenceslau de Moraes para Vicente d'Almeida d'Eça*, Lisboa, Instituto Português do Oriente, 1998.
- FELDMANN, Helmut, *Wenceslau de Moraes e o Japão*, Macao, Instituto Cultural de Macau, 1992.
- JANEIRA, Armando Martins, *O Jardim do Encanto Perdido: Aventura de Wenceslau de Moraes no Japão*, Porto, Manuel Barreira, 1956.
- MACHADO, Álvaro Manuel, *O mito do Oriente na literatura portuguesa*, Lisboa, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, 1983.
- MORAES, Wenceslau de, *A Vida Japonesa (Terceira Série das Cartas do Japão)*, Porto, Lello, 1985.
- MORAES, Wenceslau de, *Cartas do Extremo Oriente*, organização, introdução e notas de Daniel Pires, Lisboa, Fundação Oriente, 1993.
- MORAES, Wenceslau de, *Cartas do Japão*, Lisboa, Portugal-Brasil/Sociedade Editora, 1927, 3 vols.
- MORAES, Wenceslau de, *Cartas íntimas*, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1944.
- MORAES, Wenceslau de, *Dai-Nippon (O Grande Japão)*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1897.
- MORAES, Wenceslau de, *Fala a lenda japonesa*, colectânea de lendas e histórias organizada por Maria João Janeiro, desenhos de Maria de Lurdes Janeiro, Lisboa, Cotovia, 1993.



- MORAES, Wenceslau de, *Fernão Mendes Pinto no Japão*, introdução e organização de Ana Paula Laborinho, Lisboa, INCM, 2004.
- MORAES, Wenceslau de, *O “Bon-Odori” em Tokushima (Caderno de impressões íntimas)*, Porto, Livraria Magalhães & Moniz Editora, 1916,
- MORAES, Wenceslau de, *O Culto do Chá*, Kobe, Tipografia Kobe Herald, 1905.
- MORAES, Wenceslau de, *Osoroshi*, prefácio e notas de Álvaro Neves, Lisboa, Casa Ventura Abrantes, 1933.
- MORAES, Wenceslau de, *Os Serões no Japão*, Lisboa, A. M. Pereira, 1973.
- MORAES, Wenceslau de, *Ó-Yoné e Ko-Haru*, Porto, Edição de “A Renascença Portuguesa”, 1923 .
- MORAES, Wenceslau de, *Paisagens da China e do Japão*, Lisboa, Livraria Editora Viúva Tavares Cardoso, 1906.
- MORAES, Wenceslau de, *Relance da Alma Japoneza*, Lisboa, Portugal-Brasil/Sociedade Editora, 1925.
- MORAES, Wenceslau de, *Traços do Extremo Oriente*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1974.
- PEREIRA, José António Rodrigues, *Wenceslau de Sousa Moraes. O Marinheiro e a Armada do Seu Tempo*, Lisboa, Edições Culturais da Marinha, 2004.
- PIRES, Daniel, *Wenceslau de Moraes. Permanências e errâncias no Japão*, Lisboa, Fundação Oriente, 2004.
- SUZUKI, Daisetz T., *Zen and Japanese Culture*, with a new introduction by Richard M. Jaffe, Princeton University Press, Princeton, 2010.
- TOLLINI, Aldo, *La cultura del Tè in Giappone e la ricerca della perfezione*, Torino, Einaudi, 2014.
- VITAL, Natália, «Japan in the works of Pierre Loti and Wenceslau de Moraes», in *Bulletin of Portuguese/Japanese Studies*, Lisboa, Centro de História de Além-Mar/Universidade Nova de Lisboa, n. 9, Dec. 2004, pp. 43-73.

## NOTA BIOGRAFICA

**W**enceslau José de Sousa Moraes nacque a Lisbona nel 1854. Concluse la Scuola Navale nel 1875 e l'anno successivo si imbarcò per il Mozambico, in qualità di ufficiale della marina militare, effettuando varie missioni anche a Timor Est e in Cina. Nel 1889 visita per la prima volta il Giappone, paese dal quale rimane fatalmente affascinato, mentre nel 1891 si stabilisce a Macao, dove resterà per tre anni, stringendo amicizia con il poeta Camilo Pessanha. Nel 1895 pubblica il suo primo libro (*Traços do Extremo Oriente*, al quale segue *Dai-Nippon/O Grande Japão*), e nel 1899 si trasferisce in Giappone, dove dallo stesso anno ricopre la carica di console, da cui si dimetterà nel 1913. In questo periodo, pubblica *O Culto do Chá* (1905) e *Paisagens da China e do Japão* (1906), e mantiene la collaborazione a distanza con giornali e riviste portoghesi, come «O Comércio do Porto», «Portugal-Brasil», «Lusa» e «Serões». Nei primi anni del secolo si dedica anche alla stesura di *Cartas do Japão*, opera in cui analizza le cause, lo svolgimento e le conseguenze socio-politiche della guerra russo-giapponese. Dopo essersi stabilito a Tokushima in seguito alla morte della moglie Ó-Yoné, pubblica *O “Bon-Odori” em Tokushima* (1916), *Relance da História do Japão* (1924), *Os Serões no Japão* (1923), *Ó-Yoné e Ko-Haru* (1923) e *Relance da alma japoneza* (1923). Alla sua scomparsa, avvenuta nel 1929 a Tokushima, Moraes ricevette il *kaymio* (nome postumo) con cui ancora oggi è conosciuto e celebrato: «L'uomo che, attraverso i libri, aprì agli stranieri le finestre del Giappone».

Riportiamo di seguito la traduzione della “nota autobiografica” scritta da Moraes circa un anno prima di morire, su richiesta del suo amico giapponese Yanazi Wara.

*Sono portoghese. Nacqui a Lisbona (la capitale del paese) il 30 maggio 1854. Dopo aver studiato alla Scuola Navale, mi arruolai come ufficiale nella marina militare. Nell'esercizio di tali funzioni intrapresi numerosi viaggi, durante i quali visitai le coste dell'Africa, dell'Asia, dell'America, etc. Poi rimasi in Cina per circa cinque anni ed ebbi l'opportunità di venire in Giappone a bordo di una cannoniera da guerra: in quell'occasione vidi Nagasaki, Kobe e Yokohama.*

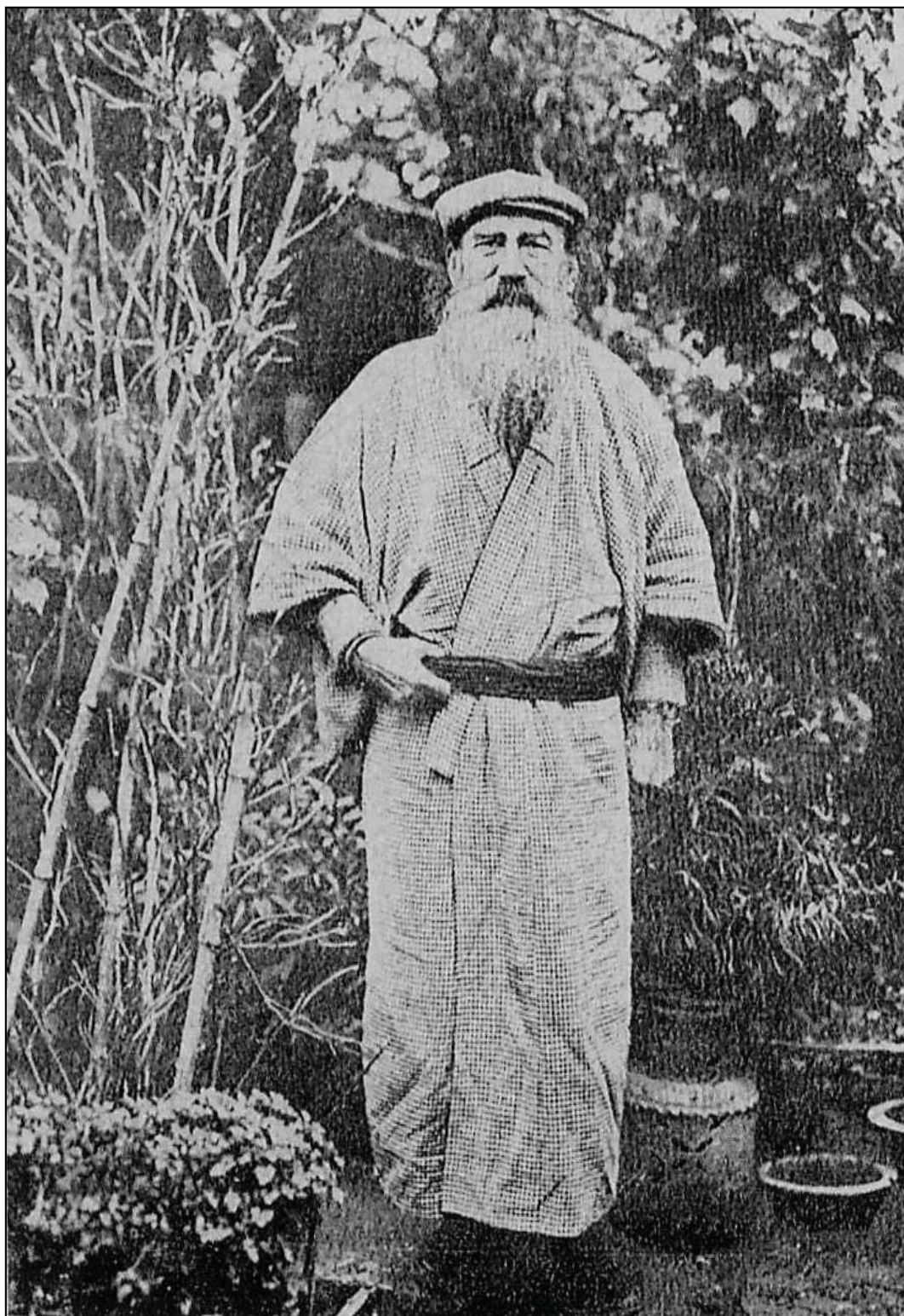
*Negli anni 1893, 1894, 1895 e 1896 ritornai in Giappone per brevi periodi, al servizio del Governo di Macao. Nel 1896 ero nuovamente a Macao, dove mi trattenni per poco tempo, prima di fare ritorno in Giappone (Kobe). Nel 1899 fui nominato console del Portogallo a Hyogo e a Osaka, incarico che mantenni fino al 1913.*

*In quello stesso anno, essendo malato e non ritenendomi in grado di attendere a una carica pubblica, chiesi ed ottenni dal Governo portoghese l'esonero dalle mie funzioni, sia di ufficiale di marina che di console, per ritirarmi nella città di Tokushima, dove attualmente vivo. Mi sembra un luogo appropriato per riposare, data la mia salute cagionevole e la travagliata carriera che ho alle spalle.*

*Devo aggiungere che, durante la mia permanenza a Kobe e a Tokushima, ho scritto, come semplice passatempo, alcuni libri sulle usanze giapponesi, che sono stati accolti favorevolmente dal pubblico portoghese.<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup>Tratto da A. M. JANEIRA, *O Jardim do Encanto Perdido*, op. cit., pp. 39-40.



4. Wenceslau de Moraes nel suo giardino a Tokushima.